



# L'ARENA DI POLA

GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza x colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a L'ARENA DI POLA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

## INSIDIOSA MANOVRA

Qualcuno ha giudicato un po' troppo affrettate le conclusioni cui siamo giunti la settimana scorsa nel puntellare la situazione del problema di Trieste nei riflessi dell'atteggiamento russo. Premesso che nostro costante intendimento è di suggerire e di discutere le impostazioni che sono rese necessarie dall'evolversi della situazione internazionale, e non di trarre conclusioni definitive, ci pare che le opinioni e le previsioni che si sono lette negli ultimi giorni attestino sufficientemente la validità della nostra tesi; che bisogna cioè abbracciare qualsiasi soluzione capace di evitare l'accettazione del fatto compiuto per la zona B. Infatti se da una parte la Russia è sempre intransigente ferma nel richiedere l'applicazione del trattato di pace per Trieste, dall'altra gli anglo-americani premono costantemente per una soluzione di compromesso, onde chiudere la partita col sistema della linea Bidault del 1946.

Da tempo la stampa anglo-americana va accarezzando la tesi della spartizione; si tratta d'un progetto particolarmente appoggiato dagli ambienti vicini al Foreign Office, i quali speravano che il momento buono potesse essere quello precedente le elezioni italiane del 7 giugno, onde lusingare la nostra nazione con il colpo propagandistico d'una entrata delle truppe italiane a Trieste; si supponeva cioè che il fragoroso, insintivo entusiasmo che l'avvenimento avrebbe provocato, avrebbe nel contempo servito da reagente alla delusione per la perdita della zona B, perdita che non sarebbe stata sanzionata ufficialmente, ma mascherata sotto il profilo di considerare impregiudicata la sistemazione definitiva del territorio.

Il nostro governo ha immediatamente reagito a tale eventualità, come del resto De Gasperi ha ribattuto subito le recenti indiscrezioni della stampa inglese circa un prossimo sgombrare delle truppe britanniche da Trieste. E bene ha fatto Palazzo Chigi, anche se ufficialmente, a completare il pensiero del Presidente del Consiglio, nel senso che il ritiro delle truppe anglo-americane da Trieste deve considerarsi strettamente connesso con la soluzione integrale del problema del TLT. Altrimenti l'evacuazione degli anglo-americani dalla zona A potrebbe implicare una rinuncia, di fatto anche se formale, agli impegni della nota tripartita con conseguente rinuncia dell'Italia alla zona B e il riconoscimento dell'incorporazione di essa nella Jugoslavia.

Molto preoccupante è il fatto che certe indiscrezioni fanno risalire alla sig.ra Luce, nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, la intenzione di annunciare prossimamente il ritiro degli anglo-americani da Trieste. Abbiamo più volte rilevato la scarsa considerazione dimostrata da Foster Dulles per il problema di Trieste, malgrado tutte le sue generiche professioni di amicizia e di solidarietà verso il nostro paese. Il progetto, di cui dovrebbe essere latrice la signora Luce, si inquadra perfettamente nei propositi del Segretario di Stato degli USA di risolvere nella maniera più grossolana e radicale, e nello stesso tempo più ostile all'Italia, il problema di Trieste.

## NESSUNA SOLUZIONE PER TRIESTE E' POSSIBILE SE NON VENGONO RISPETTATI I DIRITTI ITALIANI

### Il ritiro delle truppe anglo-americane nelle attuali condizioni significherebbe il riconoscimento del fatto compiuto per la zona B

Nella polemica della campagna elettorale in corso, il problema di Trieste è stato ripreso dagli esponenti dei vari partiti, a cominciare dallo stesso Presidente del Consiglio, on. De Gasperi. Non è il caso di riportare i concetti e i punti di vista espressi dai predetti uomini politici, anche perché la polemica elettorale non è la sede più adatta per discutere di questo nostro angoscioso problema. Importa comunque rilevare le dichiarazioni fatte dal nostro capo di governo, dalle quali si dovrebbe trarre la speranza che da parte nostra non verrebbe compiuto alcun gesto o stipulato alcuno strumento politico sul problema di Trieste, o ve ne fossero rispettati i diritti d'Italia su quel nostro territorio nazionale.

Ma per quanto misurate siano state le parole pronunciate dall'on. De Gasperi, Belgrado ha subito reagito coi soliti attacchi all'intransigenza italiana e col barbogio ritornello della necessità di accordi diretti fra Roma e la Jugoslavia. Dove però non si dice su quale base tale accordo diretto dovrebbe avvenire, ma già si sa che dovrebbe concludersi in zone secondo le loro attuali

linee di demarcazione. Inutile aggiungere che Tito dovrebbe una buona volta levarsi dalla testa simile illusione priva di qualsiasi giustificazione, e non sia il criminoso desiderio d'inghiottire altre terre italiane. Non è nemmeno il caso di osservare che una qualsiasi altra operazione operata sulle zone B, anche se lo spirito del popolo italiano, provocherebbe nel nostro paese altrettanti gravi lacerazioni inestinguibili.

A questo proposito torna necessario ribadire il punto di vista espresso nel precedente numero del nostro giornale, secondo il quale la situazione cui è giunto il problema di Trieste, non consente di stracciare più oltre l'indivisa e mortificante polemica con la Jugoslavia. Ormai è chiaro che la sola soluzione che ci viene offerta, tanto da Belgrado quanto dai nostri cosiddetti alleati, è quella della spartizione del territorio come oggi esiste. Dire e ripetere che l'Italia non l'accetta, vuol dire insistere su un monologo che fa ridere Tito, annoia e indispettisce gli anglo-americani e svuota d'ogni fiducia e delle ultime popolazioni triestine.

P. D. S.

giori fantasie e violazioni del trattato di pace sono allora le proteste di Tito sulla zona B e i delittuosi suggerimenti degli anglo-americani all'Italia, perché si pieghi alla soluzione pretesa dall'usurpatore slavo.

Riassumendo le nostre opinioni, dobbiamo constatare che se si fa sempre più imperiosa la necessità di un'iniziativa da parte nostra, perché il problema del Territorio Libero di Trieste venga rimosso dal binario morto nel quale la violenza di Tito e la malfede delle grandi potenze occidentali lo hanno ad arte intralciato, nella convinzione di riuscire tardi o tosto a piegare la resistenza dell'Italia. Respingiamo le voci attribuite ai circoli anglo-americani di Trieste, secondo le quali a elezioni italiane avvenute la composizione dei dissi di fra Roma e Belgrado avverrebbe facilmente, non sulla base della nota tripartita, ma su quella proposta da Tito e patrocinata dai suoi protettori occidentali. Potrebbero essere una manovra elettorale, per smuovere in anticipo la fiducia sul nuovo governo che verrà nominato dalle urne, o un tentativo di bellico fra Roma e Belgrado debba essere interrotto e al suo posto debba subentrare un'azione più intraprendente e più indipendente da parte nostra, tenendo conto dello spirito delle genti istriane e triestine, tutt'altro che disposte ad accettare compromessi e arrangiamenti che comprometterebbero non solo le sorti della zona B, ma inferebbero alla stessa città di Trieste un colpo fatale. Perciò se oggi a Trieste e nella zona B la tesi della costituzione del Territorio Libero guadagna terreno, lo è per il fatto che la si paventa assai meno di quella che prevede l'inevitabilità del

La gravità della situazione economica jugoslava è stata esplicitamente ammessa dal presidente del consiglio federale per l'economia Svetozar Vukmanovic, succeduto al defunto Boris Kidric, in un'intervista concessa alla stampa di Belgrado. Vukmanovic ha rivelato che durante i primi mesi di quest'anno la Jugoslavia ha dato completamente fondo alle riserve di materie prime per cui ora deve affrontare il grave problema della fornitura delle stesse all'industria. Grave è pure la crisi nel campo alimentare. Oltre ad aver diminuito la produzione, soprattutto in conseguenza alla siccità, l'industria alimentare dispone soltanto di riserve insignificanti. Il ministro jugoslavo ha aggiunto che tutta la valuta estera accantonata con l'esportazione di derrate alimentari è stata impiegata per l'acquisto di generi alimentari all'estero, e che si è dovuto inoltre prelevare valuta dal fondo centrale, con grave pregiudizio per la bilancia dei pagamenti.

L'ultima misura presa sinora dagli jugoslavi per far fronte alla crisi è stata la diminuzione delle paghe. Al posto della paga media unica di 9 mila dinari sono state istituite quattro paghe, corrispondenti ad altrettante categorie, che vanno da un minimo di 6 mila dinari per i lavoratori non qualificati ad un massimo di 12 mila per gli specialisti. L'ordinanza, che decurti il fondo paga riducendo il potere d'acquisto complessivo dei salari è stata accolta con molto malumore. Contro i «mormoratori» la stampa di Fiume adopera un linguaggio francamente brutale. «E' un'assurdità economica» — scrive il quotidiano — voler acquistare per un valore di 100 quando è

stato prodotto un valore di 50. Il giornale, rimangiandosi tutti i panegirici intessuti in passato sugli stakanovisti, sui cosiddetti razionalizzatori e sugli innovatori del lavoro, confessa candidamente che il grado di produttività nelle aziende jugoslave è estremamente basso, inferiore a quella di altri paesi industriali europei, per non parlare degli USA. Secondo la stampa di Fiume ciò dipende da fattori oggettivi, in parole povere dallo scarso rendimento e dall'insufficiente coscienza socialista dei lavoratori.

Il giornale conclude la sua filippica invitando i lavoratori ad incrementare la produzione se vogliono godere di un migliore tenore di vita. Come possiede aumentata la produzione è un mistero, se è vero, ed è impossibile non dar credito alle dichiarazioni del ministro Vukmanovic, che le riserve di materie prime sono esaurite e che l'industria si trova per questo motivo davanti ad insormontabili difficoltà.

Le difficoltà economiche della Jugoslavia, purtroppo non hanno tardato ad avere ripercussioni nella zona B. A Capodistria e negli altri centri è scomparso il pane bianco che costava carissimo, ma di cui, magari con sacrifici notevoli, potevano nutrirsi almeno i vecchi, i bambini e gli ammalati. Ora è in commercio soltanto il pane nero, puzzolente e pressoché immangiabile. Anche questo ad ogni modo è stato scarso per alcuni giorni, tanto che diverse migliaia di famiglie non sono riuscite a procurarselo. La tempestiva denuncia dell'improvvisa penuria di pane in zona B fatta dalla stampa triestina è stata naturalmente smentita dagli jugoslavi. Questi hanno anche promesso che

prossimamente si ritornerà a confezionare il pane bianco. Il fatto essenziale è però che almeno il pane nero si può acquistare ora a sufficienza. Evidentemente gli jugoslavi hanno fatto giungere in zona B rifornimenti straordinari per ragioni di opportunità politica. In parecchi centri della Jugoslavia, a seguito della penuria di farina, sono state reintrodotte le tessere del pane. Ciò non può far dormire sonni tranquilli agli istriani i quali sanno in qual conto possono tenere le assicurazioni delle autorità titine.

Ad Isola d'Istria la carenza di pane ha provocato il 3 maggio un tumulto davanti ad una panetteria. Un centinaio di donne che attendevano in fila da diverse ore davanti ad un forno si sono spazientite quando hanno saputo che la loro attesa era stata vana perché il pane si era esaurito. Hanno rotto allora la fila, e tumultuando hanno tentato di penetrare nella rivendita. Nella stessa zona andati in frantumi quattro vetri. Grida ostili all'indirizzo dei cosiddetti poteri popolari sono partite dal gruppo.

M. A.

## GIOVANI IN CRISI

Le organizzazioni giovanili titine di Fiume sono in crisi. Responsabili della situazione sarebbero i dirigenti che si disinteressano completamente dei problemi della gioventù. Il campanello d'allarme è stato suonato alla conferenza cittadina della gioventù di Fiume alla quale ha partecipato appena il 50 per cento dei delegati eletti. Dopo varie discussioni nel corso delle quali gli assenti sono stati aspramente biasimati è stato deciso di indire nuove elezioni. Si confida infatti che il nuovo comitato direttivo sarà in grado di risolvere i problemi che assillano l'organizzazione e di richiamare i giovani all'attività politica cui sinora non si sentono portati.

## TRATTATIVE INTERROTTE

Le trattative tra il governo jugoslavo ed i rappresentanti della chiesa cattolica in Jugoslavia sono state interrotte per l'impossibilità di raggiungere un accordo. Da parte governativa era stato proposto un progetto di legge per la riorganizzazione ecclesiastica e la dipendenza quasi totale dei sacerdoti dal potere temporale. I vescovi non si ritenevano autorizzati ad accettare alcuna proposta ma soltanto ad ascoltare e

disgregatori nei riguardi dello stato. I religiosi sarebbero dei fanatici, nemici del nuovo ordinamento sociale del paese.

UN DOCUMENTARIO cinematografico su Trieste realizzato sotto gli auspici del Comune viene proiettato in questi giorni in tutta Italia. E' stato abbinato al film sulla vita di Puccini, e si prefigge di illustrare le attrattive turistiche e le possibilità economiche ed industriali della città di S. Giusto.

Di dove sia e chi sia il compagno Scotti, di esatto non lo sappiamo. Ci consta solamente che egli è uno degli esponenti dell'Unione degli Italiani della Jugoslavia, verosimilmente comunista titista e come tale uno dei tanti seroi sciocchi che si nutre al frangolo del padrone balcanico. Ora lo abbiamo conosciuto anche come storiografo e di questa sua attività ha fornito un saggio brillantissimo sulla stampa di Fiume del 1 maggio. In un articolo da lui dedicato alle «gloriose giornate di maggio del 1945», egli rievoca Trieste della prima unità della possente flotta da guerra di Tito, cioè la motobanca armata «Udarnik». Per la storia, questa eroica impresa s'è verificata la sera del 5 maggio di quell'anno, quando cioè la guerra era liquidata e dopo che l'imbarcazione era stata ben sicura di non fare brutti incontri coi tedeschi. Ma questo particolare ha scarsa importanza, rispetto all'altro che segue e che lo Scotti ci racconta con l'aria dell'anno trionfale dell'Aida. E' il momento, cioè, in cui la paranza titina, sicura di non incappare in sorprese, accosta sulla riva di Trieste. L'ufficiale cubano constata che i triestini sono pazzi di gioia. Dimentichi ad un tratto del terrore subito, dei mortifici civili e dei caduti, corrono per le strade agitan-

di cartelloni e bandiere, migliaia di bocche gridano la parola Tito, a bordo dell'«Udarnik» giungono doni per i combattenti. Ovviamente tutti hanno le lacrime agli occhi e finalmente il sette maggio la potente unità jugoslava cede il posto alle consorelle corazzate inglesi e va al largo, per raccogliere altre glorie. Ci riesce quando al largo di Monfalcone scopre una motobanca italiana, la «Remo», che reca a bordo «fascisti». «Costoro — racconta lo Scotti — hanno tentato di sottrarsi alla giustizia. Ma l'«Udarnik» ha vendicato i morti». Evidentemente il massacro dei disgraziati che, a guerra finita, fuggivano sulla «Remo» per sottrarsi ai «liberatori» è stata la unica impresa eroica della marina da guerra di Tito; così come eroici sono stati i massacri compiuti dalle bande brigantinesche titine a Trieste e in tutta la Venezia Giulia. Ben avevano quindi motivo i triestini di avere lacrime agli occhi in quelle tragiche giornate di maggio, quando le orde comuniste slave avevano strada al bolscevismo verso l'Italia. Probabilmente lo Scotti era anche deca partito e speriamo che egli ci serbi ancora qualche altra pagina di storia, per farci apprendere altre miglierie glorie della guerra di liberazione jugoslava.



1° MAGGIO A BELGRADO

## La miseria è il prodotto del malgoverno titino

### I DIRIGENTI COMUNISTI NON RIESCONO A RISOLVERE IL PAESE DALLE CONDIZIONI IN CUI VERSA

Una corrispondenza da Lubiana ci informa che in quella capitale della Slovenia s'è svolta agli ultimi di aprile l'assemblea della Unione socialista del popolo lavoratore. Vi ha parlato il gerarca Miha Marinko, intrattenendo i congressisti sulla crisi economica del paese. «La miseria che affligge i popoli jugoslavi. Secondo lui, basta che si elevi la produzione a un livello tale, da consentire al popolo di avere a disposizione tutti i beni materiali di cui ha tanta fame. Vieste che la sua enunciazione tanto originale non aveva sollevato il morale del presenti, il Marinko ha cambiato discorso, dedicando il resto della sua concione agli attacchi contro il Vaticano e il clero cattolico. Finalmente ha avuto la soddisfazione di raccogliere gli applausi, senza tuttavia avere rassicurato i convenuti sul futuro economico paese.

Peggio è andata invece una riunione della stessa Unione socialista a Capodistria, dove la descrizione delle «condizioni di vita delle zone B ha assunto tinte oltreroide. Fosche. Non s'è fatto che parlare di prezzi dei generi inaccessibili alle classi popolari, di scarsità di rifornimenti sui mercati, di pane immangiabile, di speculazioni nelle quali sono compromessi i poteri popolari e di situazione igienica e sanitaria preoccupante. Dopo questo diluvio di denunce e di profezie, i capocchia titini hanno annischiato i presenti e gli assenti, col dire che saranno buoni e bravi, avranno in premio la concessione di partecipare alla prossima staffetta in onore del compleanno di druze Tito.

Intanto a Fiume anche le organizzazioni giovanili stanno dando prova di stanchezza e di malcontento. La conferenza cittadina della gioventù popolare, alla quale dovevano partecipare 270 delegati, è andata quasi deserta. La stampa denuncia il poco senso di responsabilità dei delegati che si sono infischiati del loro dovere ed hanno preferito alla conferenza andarsene a spasso per loro conto; il che, dice la stampa, è incompatibile con la fiducia ricevuta dalle masse dei giovani. Ma il fatto è che nessuno in Jugoslavia ha fiducia in niente e tutti sono arcistutti di recitare la parte di burattini di Tito, che da otto anni promette felicità e benessere e il crollo della miseria e il disordine aumentano.

A Pola invece si fanno le cose sul serio. Visto e constatato che le immondizie stanno inondando la città, i poteri popolari

**ROSSO NERO**  
**UN'EROICA IMPRESA**



# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## CRONACHE DI CASA

### DIVAGAZIONI

## I MIGLIORI ANNI DELLA MA VITA

Nelle meravigliose isole del Carnaro

Qualche volta mi piace rievocare il passato, specie quanto è stato trascorso in buona compagnia, in sana allegria, dimenticando, sia pure per qualche istante, le carie d'ufficio e le preoccupazioni della famiglia.

Dei lunghi anni trascorsi nelle tre Venezie i migliori li ho vissuti nella Venezia Giulia e precisamente nell'Istria, in mezzo a quella gente tanto simpatica, tanto sincera, tanto ospitale e profondamente italiana.

Quindici mesi trascorsi in un piccolo polaronò via come il vento, con la bora impetuosa, tra deliziose, indimenticabili passeggiate nella incantevole Cigale, cacciando ai fagiani sul Monte Osasero o Chiusi Lussignano, facendo i bagni a San Martino o in Valle Sessola col defunto Marco "Longo", mangiando piccioni da Giovanni "Merican" e "grancuoco", oppure "dulcia in fundo" a Camidole Piccola, da "barba" Toni, con quelle tagliatelle della "Siora" Maria, condite con l'ottimo formaggio pecorino e con sugo di pollastria e ben lubrificata di quel vino squisitissimo in prodotto.

Le saltuarie visite a Sansego e Urie non erano prive di gaiezza e delle solite e immancabili cantate di "Va pensiero su l'ali dorate...". Non si mancava mai di sostare sullo scoglio della Gagliola, per rievocare il nostro pensiero all'Eroe Sauro.

Che dire poi di Cherso? Trenta mesi trascorsi in quell'oasi di pace e di concordia resteranno eterni nell'animo mio! Quando penso che in quelle care e italianissime terre non sventola più il nostro tricolore non riesco a capacitarmi, a credere che un giorno si esauriscano di esseri battuti per un ideale di libertà e di giustizia, abbiamo potuto commettere il più orrendo delitto che si possa commettere; quello di scacciare un popolo dalla propria terra.

A Cherso, specie nei giorni festivi ed in tempo stabilito, andavamo a caccia sulla riva di Vrana. Si cacciava tutta la mattina e poi si sostava per fare uno spuntino, respirando l'aria balsamica dei Pini silvestri. Non mancavano mai, durante le soste, i frizzi di buon umore, specie da parte dell'indimenticabile Antonini. Un giorno fui proprio io il prete di mira sol perché, in mezzo al bosco, con tiro di fronte, avevo sbagliato una lepre, che contavo di perterrarla la sua corsa verso di me e mi passò a circa un metro. Lo scatto di rabbia, ammesso in quelle circostanze, mi indusse a volerla colpire con la canna del fucile, la sbagliata anche allora e storsì un po' la canna. Antonini era a pochi passi da me e quindi, se avesse sparato lui, mi avrebbe senza altra colpa. La lepre era inseguita proprio dalla sua cannetta: "Fiora" la quale fece girare la lepre fino a farnela passare su una piccola radura, dove la uccisi.

Durante la prima sosta, il povero Antonini, rivolto agli amici seduti in cerchio disse: «paré mai visto un marescial del Carabinieri a caval del lepro?» La risata fu generale, e per tutto il giorno non ebbe più pace, nemmeno più tardi, quando si faceva la colazione nell'osteria di "Teta Mare": il mio tenente, nostro ospite non poté trattenere il riso: la mia disavventura restò al centro degli scherzi sino a tardi quando ci separammo. Povero e caro Antonini, anche tu, ora, al pari di tantissimi altri, fai parte della schiera dei martiri, reo soltanto di essere stato italiano!

compostezza e serietà mi disse: «ossa la speta a vegini a bordo». Non sapendo di cosa si trattasse gli chiesi dove si fosse diretti e lui, sempre con la ben nota calma: «mi vado dove voio, o bela. Cossa che importa ai Carabinieri dove vado mi». Montai in macchina e ci recammo a Vrana, per la merenda, con quel gustoso prosciutto chersino, olive e vino di San Lorenzo.

Al ritorno, giunti sul bivvio per Aquilonia la macchina si fermò e non vi furono santi per farla andare: le punte platinate non davano più la scintilla. Volenti o nolenti dovemmo scendere e spingere la macchina, fino a Villa Chersina. Solo chi conosce il percorso può immaginare la fatica e la sudata che abbiamo fatto. Giunti sulla sommità, dopo averne dette di tutti i colori al malcapitato proprietario, montammo a bordo fino al luogo dove eravamo partiti. Dovetti essere per primo, corse dentro al "Fontego" e rivoltò al povero Enrico Volmer (ora defunto anche lui) gli dis-

se: «daghe da bever e da magnar, per carità, perché i xe peso dei cani rabiosi». Queste erano sempre le conclusioni delle gale andavemore!

Un'altra volta andammo a San Martino per mangiare gli astici. Chi non è stato con noi quella sera non può comprendere quanto e quante compagnie spassose esistevano in quelle care terre dove, quasi ovunque, non si cantava altro che l'Inno alla Istria, vecchie canzoni istriane, "Va pensiero..." ed il coro dei "Lombardi della prima crociata". Con noi era il povero Toni "Golup" morto anche lui, noto a tutti per la sua serietà ma, quando era in compagnia, anche per la sua briosità.

Dopo aver mangiato si accucciò sotto il tavolo e cominciò, sommessamente, a cantare "don micel gavera un gal e per farlo ben cantar ghe dava da magnar..." ed il coro rispondeva "tate e miele. Andava man mano aumentando di voce e alzandosi, fino a saltare sul tavolo e gridare a squarciagola.

Antonio Secchi

Stanchi dal canto andammo a finire nella caserma dei Carabinieri.

Quel Comandante aveva fatto coltivate dai magnifici garofani bianchi. Ne portammo a casa un mazzo per uno. Giunti davanti alla casa del povero Toni la macchina si fermò ed egli, con una sveltezza volpina, fece finta di entrare in casa sua e poi tornò vicino a noi dicendoci: «come fasso a entrar in casa se ze la me dona che sta drio la porta con la scova?» Lo disse in tal maniera che noi non potemmo fare a meno di ridere. La cosa durò parecchio tempo, cioè fino a quando la moglie si svegliò sul serio e noi entrammo per chiudere la magnifica serata.

La sera di S. Antonio (13 giugno 1937) verso le ore 22, mentre eravamo a letto, io e mia moglie, udimmo un suono armonioso di violino, chitarra e clarinetto. Copii subito che era una serenata per me, in occasione dell'onomastico. Ci alzammo e ci mettemmo alla finestra, senza aprire le persiane. Nel gruppo vi era anche il nostro Toni, che stava seduto per terra ed appoggiato, con le spalle, al traliccio della luce. Visto che non ci facevamo vivi, tirò fuori una delle sue frasi salaci e non potemmo fare a meno di ridere. Morale: alzarsi e aprire le porte a tutta la comitiva, che andò via verso le due!

Antonio Secchi

### QUANDO IL PROBLEMA DEI BENI ABBANDONATI SI METTERA' SUL BINARIO GIUSTO?

## Gravi lacune e manchevolezze della Commissione liquidatrice

Vengono ancora favoriti gli interessi dei grossissimi proprietari, a scapito di tutti gli altri, medi e piccoli

Dà ormai mezzo anno svolge la sua opera la Commissione Interministeriale incaricata di liquidare gli antichi beni abbandonati. Della stessa fanno parte rappresentanti della Presidenza del Consiglio, della Giustizia, del Tesoro, delle Finanze, degli Esteri e di qualche categoria di profughi. Aggregati vi sono pure degli esperti di questi Dicasteri, nonché dell'Industria, dell'Agricoltura e del Commercio Estero. Le riunioni plenarie hanno luogo ogni giovedì; durante i rimanenti giorni della settimana svolgono la loro attività sei Sottocommissioni, di quattro membri ciascuna, per evadere le singole pratiche, e dei Comitati creati per risolvere problemi speciali inerenti le successioni, le persone giuridiche, i beni liberi, ecc.

Apparentemente i compiti della Commissione sono innocui, in quanto le delegazioni e le opzioni sono di competenza della Delegazione Jugoslava; la formulazione dei beni liberi e la loro stima è di competenza della Delegazione Italiana e della Direzione Generale Servizi Tecnici Esteriali; l'applicazione dei prezzi base ai singoli beni è di competenza della Sezione Tecnica Speciale Valutazioni Beni Italiani in Jugoslavia; il calcolo delle percentuali e l'ordine di precedenza sono stati devoluti alla competenza dell'Istituto Centrale di Statistica.

Pertanto, qualcuno potrebbe chiedersi cos'altro rimanga da fare alla Commissione, all'infuori di una meccanica applicazione, a ciascuna delle 17.000 pratiche, dei criteri già fissati da altri organismi. In realtà però la situazione è completamente diversa, in quanto dietro alla fittoria di silenzio di cui persiste nel volersi circondare, essa sembra talvolta prendere decisioni vitali, interpretando con criteri largamente estensivi le leggi sul pagamento degli anticipi, che le attribuiscono, ovvero, poteri sottratti ad ogni sindacato gerarchico. E non si può dire certo che di ciò ne faccia modesto uso. Perché, sommando tutte le notizie che è stato possibile di raccogliere pazientemente e di vagliare, si sa che la Commissione:

1) Ha dato all'Istituto Centrale di Statistica equie direttive di massima sulla entità delle percentuali per il calcolo dell'anticipo, decrescente a seconda del valore del patrimonio per-

festato in occasione dei lunghi dibattiti alla Camera ed al Senato. Ragioni che questo orientamento venga modificato, dando a Cesare quel che è di Cesare ed a Dio quel che è di Dio!

4) Si accinge ad esaminare la possibilità che la valutazione dei grandissimi complessi industriali venga riesaminata, con criteri completamente nuovi, più favorevoli, ferma restando invece quella per la piccola e media proprietà. Questo orientamento rappresenterebbe del pari una grande ingiustizia, in quanto, a parte il fatto che le discussioni su questo argomento fanno sciupare molto tempo che va a danno della tanto auspicata rapidità delle liquidazioni, esse creano una speculazione a vantaggio di pochi grossissimi proprietari, essendosi sempre mantenuto fermo il caposaldo che gli antichi andavano pagati senza dar luogo a delle vere e proprie stime esatte dei beni.

5) Dovrà decidere se, per quanto riguarda le società, il plafond di 25 milioni va applicato a ciascuna delle singoli società oppure alle società. E' facile rendersi conto della antidemo-

craticità che presenterebbe la soluzione del pagamento ai singoli soci, sia se consegnato subito o a tempo, sia perché così solo pochi grandissimi complessi inghiottirebbero quelle somme enormi che potrebbero venire invece distribuite, in un secondo turno di pagamenti supplementari, tra indistintamente tutti gli aventi diritto.

6) Decide i criteri coi quali devono venir risolti i problemi inerenti le successioni, le proprietà usufruttate ed istituti analoghi.

Ed in questo settore è proprio del tutto incomprensibile la ragione per la quale queste norme, che dovrebbero essere strettamente attinenti al Codice Civile ed alle leggi vigenti in materia non sono state integralmente pubblicate.

Tutte queste decisioni, quindi, portano a differenze che vanno nei miliardi mentre i singoli profughi non sono in grado di difendersi, perché tutto si svolge nel più impenetrabile mistero. La situazione poi è particolarmente aggravata dal fatto che i 4 massimi organismi giuliani intorno ai quali si raccolgono i 300 mila esuli, e cioè l'Ass. Naz. Proprietari Italiani Beni in Jugoslavia, l'Ass. Naz. per la Venezia Giulia e la Dalmazia, il C.L.N. dell'Istria ed il Movimento Istriano Revisionista, che hanno studiato tutti questi problemi con passione, coadiuvando gli aventi diritto nella formulazione delle denunce e dando loro tutte le possibili istruzioni, non hanno neanche un voto delegato in seno alla Commissione e perciò non sono nella possibilità di sapere quali sono le decisioni di capitale importanza nei profughi, che si stanno prendendo.

Per ovviare a questi gravi inconvenienti, che possono dar luogo a conseguenze di enorme portata politica e sociale, tali Associazioni, contrastate da tutti coloro che hanno interessi opposti, ben a ragione stanno svolgendo un'intensa attività presso il Presidente del Consiglio De Gasperi e presso il Ministro del Tesoro Pella, affinché ogni categoria di aventi diritto sia equamente rappresentata ed energeticamente difesa in seno alla Commissione.

Ugo Andreicich

## RISOLTO A TARANTO IL PROBLEMA DEGLI ALLOGGI

Grazie all'intervento delle autorità locali e col valido concorso dell'Opera, sono stati felicemente superate le ultime, gravi difficoltà finanziarie

Taranto, maggio. Nei giorni scorsi è stato in visita a Taranto l'avv. Vozi, Ispettore Generale dell'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati, espressamente invitato per addivenire ad una concreta messa a punto del lavoro preparatorio inerente l'elaborazione del piano per la sistemazione degli alloggi destinati a questa Comunità giuliano-dalmata.

Come è noto si tratta di un non trascurabile numero di alloggi (precisamente 52) da costruirsi, cioè 32 da parte della Gestione UNRR-CASAS e 20 (o 22) di cui al noto stanziamento di 50.000.000 di lire, da oltre un anno di stiro dal Ministero dei LL. PP. che, in dipendenza della rinuncia da parte dell'Ente Lavoro Profughi cui inizialmente era stato assegnato, sarà ora affidato alla nostra Opera A.P.V.G.D.

Siamo pertanto in grado di annunciare che la grave difficoltà risultante dalle notevoli spese per l'acquisto del terreno edificatorio all'uopo necessario, la cui area si aggira sui

7500-8000 metri quadrati, è da considerarsi felicemente superata, grazie al generoso intervento sia della locale Amministrazione Provinciale che dell'Istituto Autonomo Prov. per le Case Popolari.

A quanto ci consta ciò è dovuto anche al personale, diretto ed interessato di S. E. il Prefetto della Provincia, comm. dott. Aurelio Gaipa che, convocati nel suo Ufficio sia lo avv. Arno, Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale, che il Colonnello comm. Antonio Cerbino, Presidente dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari, ha impegnato questi Enti ad offrire il loro doveroso contributo alla risoluzione dell'annoso problema degli alloggi ai profughi giuliano-dalmati qui residenti.

E' stato così possibile passare alla fattiva, realistica definizione della questione inerente la messa a disposizione del suolo edificatorio che sarà ceduto ad un prezzo più che equo, per non dire di fortuna, dal locale Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Autonomo Provinciale per le Case Popolari all'Amministrazione Provinciale, che, poscia, ne farà donazione all'Opera Nazionale per l'Assistenza ai profughi Giuliani e Dalmati.

Tale non trascurabile agevolazione finanziaria, o apporto economico che dir si voglia, il cui valore si aggira sui 7 o gli 8 milioni di lire, farà sì che i costruiti alloggi di che trattasi siano convenientemente aumentati, riservando la spesa occorrente soltanto e semplicemente alla loro costruzione, il che non sarebbe ovviamente auspicabile. I profughi giuliani e dalmati a essere dovuti sostenere anche il relativo onere concernente l'acquisto del terreno.

L'egregio avv. Vozi, di cui apprezziamo il dinamico spirito di operante fattività, così encomiabilmente speso nei quasi due giorni di sua permanenza a Taranto, ha voluto altresì convocare l'Ingegnere Capo dell'Ufficio Regionale della Gestione UNRR-CASAS che, portato subito dalla non vicina sede di Matera a Taranto, si è reso sufficientemente edotto sul posto della felice scelta del terreno sul quale sorgerà il nuovo preventivo 32 alloggi UNRR-CASAS che gli altri 20 (o 22) che l'Opera A.P.V.G.D. edificherà. Si tratta cioè della stessa zona ove la locale Gestione INA-Casa ha svolto ed ha in progetto di sviluppare oltre il suo vasto programma edilizio denominato "Rione Tamburi", precisamente nello spazio sito alle spalle dell'ultima palaz-

zina edificata, occupata il 1 maggio u. s. di cui hanno beneficiato 3 famiglie di esuli giuliani, che hanno ricevuto altrettanti alloggi con promessa di vendita.

L'Esecutivo Provinciale di Taranto dell'A.N.V.G.D., nel mentre a nostro mezzo porge i più sinceri, vivissimi ringraziamenti sia a S. E. il Prefetto della Provincia, che all'Amministrazione Provinciale ed al valoroso colonnello comm. Antonio Cerbino, già Comandante del V. Reggimento Artiglieria a Pola, per l'apprezzata loro opera, al fine di concorre così generosamente alla cessione gratuita del terreno edificatorio di che trattasi, si augura fervidamente che tanto l'Opera A. P. V. G. D. che la benemerita Gestione UNRR-CASAS vorranno sollecitamente passare all'elaborazione dei relativi progetti tecnici degli alloggi in parola, in modo che la posa della prima pietra sia possibile ed effettuata entro e non oltre il corrente anno.

E ciò al fine di poter risolvere in maniera concreta e definitiva l'assillante problema della casa ai profughi giuliani e dalmati, qui residenti, la cui dolorosa situazione alloggiativa non può più oltre protrarsi per evidenti ragioni di carattere igienico-sanitario.

C. L.

sono tuttora immutati, che la scuola e tutte le istituzioni sono state sempre italiane, chiedono al Governo Nazionale di Roma di insistere affinché il plebiscito di appartenenza all'Italia non venga chiesto solamente per la zona B, ma anche per tutta l'Istria;

2) considerato che i beni mobili ed immobili nazionalizzati, confiscati o in libera disponibilità rappresentano per i profughi una perdita del tutto eguale, senza distinzione alcuna, domandano che gli stessi vengano trattati tutti nella stessa maniera e che il pagamento sia fatto nella medesima misura, con lo stesso sistema e contemporaneamente;

3) insistono affinché il Governo Patrio solleciti la liquidazione dei danni di guerra riguardanti i beni mobili anche per i profughi giuliani, come avvenne per i titolari dei danni di guerra residenti nella Madrepatria, trovandosi gli esuli giuliani in condizioni di eguale, se non maggiore diritto, di essere risarciti il più presto possibile.

Osipiti del "Filzi"

Il giorno 25 aprile, in occasione di una gita a Gorizia, sono stati graditi e festeggiati ospiti del Collegio "F. Filzi" trentacinque alunni dell'Istituto "Semente Nova" di Trieste, guidati da Don Pagliaro e dai propri istitutori. Al loro arrivo sono stati ricevuti dal Direttore Dr. Frantini e da tutti gli alunni del collegio che si sono fatti loro incontro festosamente. In breve fra i giovani dei due istituti si è creata una cordiale atmosfera di reciproca confidenza. Parecchi hanno rivisto vecchi amici, trovandosi tra i giovani ospiti pure cinque ex alunni del Filzi. Hanno avuto luogo al mattino e al pomeriggio due simpatiche ed emozionanti gare sportive che hanno acceso il tifo fra i sostenitori delle rispettive squadre.

Ed i risultati equamente divisi hanno lasciato soddisfatto l'amor proprio di ambe le parti. Infatti il Filzi ha avuto la meglio nella pallavolo, mentre "Semente Nuova" si è imposta nella partita di calcio. Verso il tardo pomeriggio i giovani ospiti, che si sono fatti ammirare per il loro comportamento e per il simpatico brio, hanno lasciato il Collegio per proseguire la gita con una visita al cimitero di guerra di Osilava.

Prima Mostra Nazionale di Artisti Giuliano-dalmati

La Prima Mostra Nazionale degli Artisti Giuliani e Dalmati è giunta ormai nella fase dell'organizzazione pratica; i lunghi e pazienti sforzi degli organizzatori pare raggiungeranno la concreta attuazione dell'iniziativa nella prossima estate. Si parla infatti del periodo 15 settembre - 15 ottobre per lo allestimento della Mostra a Venezia, nella Sala Napoleonica di Palazzo Reale. In attesa di poter dare maggiori particolari sulla Mostra, auguriamo sin d'ora alla stessa il migliore successo. Un notevole contributo alla realizzazione della Mostra è stato dato dal Comune di Venezia che contribuirà alle spese per l'allestimento, la pulizia e la sorveglianza della sala.

Fiori d'arancio

L'amico carissimo, dott. Dino Muggia, si è unito in matrimonio il due maggio a Pavia con la gentile signorina Maria Luisa Riguardi. Vivissime congratulazioni ed auguri ai novelli sposi.

Auguri

Ricorrendo il 9 ed il 10 maggio i compianni delle sorelle Marilù e Adua Ballico, residenti a Salerno, i genitori e le famiglie amiche Coreni e Contente, augurano tante belle cose.

Saluto a Trieste

Una lettera di saluto ed augurio è stata inviata al sindaco di Trieste dal sindaco di New York, Impelleri, tramite la delegazione dei sindacalisti triestini attualmente in visita negli Stati Uniti. In occasione della partenza dei sindacalisti, il sindaco di Trieste aveva inviato a Impelleri un messaggio di saluto.

avete rinnovato l'abbonamento?

### Varianti al programma del raduno albanese

Il Comitato albanese vuol rendere noto con tempestività a tutti i concittadini che prenderanno parte al raduno di Treviso il 24 maggio p.v., che, per forza maggiore, ha dovuto modificare il programma del detto convegno e precisamente: Raduno a Treviso, Piazzale della Stazione alle ore 9,15; ore 9,45 deposizione di una corona al monumento ai Caduti per la Patria; ore 10 celebrazione della S. Messa nel Duomo di S. Nicolò, dal Molto Rev. Don Giuseppe Chivaloni; dopo la Messa deposizione di fiori sulla tomba della concittadina Rita Verbana in Giursetta; ore 12 visita di una delegazione al sig. Sindaco; ore 13 pranzo al Ristorante Bolognese; ore 19 cena nello stesso ristorante.

Per i partecipanti da Trieste la partenza da Treviso avrà luogo alle ore 23. I fiduciari sono invitati di inviare d'urgenza la loro adesione e la loro prenotazione per la colazione e il pranzo.

### Mozione degli albanesi

Il giorno 3 maggio a.c. i profughi d'Albona e borgate dopo aver esaminato e discusso il programma d'assistenza svolto dai loro rappresentanti nell'anno 1952 ed approvato quello per il corrente anno 1953, ad unanimità hanno votato la seguente mozione:

1) rilevato, come è a conoscenza di tutti, che il sentimento di italianità e quello di fedeltà alla Madrepatria di tutta la popolazione di Albona, delle borgate e dei villaggi vicini sono stati tradizionali e

stanziali (alloggi, residenze, avviamento al lavoro) e ha fatto un'assoluta relazione di attività svolta durante l'anno decorso, e si è compiuto con il entusiasmo dei suoi concittadini, accorsi tanto numerosi all'Assemblea.

Al termine delle Assemblee sono stati eletti i nuovi fiduciari.

Essi sono: per Pirano, il dott. Fragiaco; sostituto Triari Enrico; Per Albona: Orsara Alfonso, sostituto Laube Vittorio; Per Buie: Matassi Andrea, sostituto Maddaleni Giuseppe; Per Orsara: Zaccari Tullio, sostituto Cervai Armando; Per Dignano: Manzin Giovanni, sostituto Delton Giuseppe.

### IN UN CLIMA DI FESTOSA E SERENA GAIEZZA

## Scampagnata a Belvedere degli allievi del "N. Sauro",

Grado, maggio. In questi ultimi tempi il nome del collegio "Nazario Sauro", è apparso abbastanza spesso su queste colonne. Dopo la cronaca della gita a Trieste e quella della visita ad Aquileia e Torviscosa, ora è la volta di descrivere la scampagnata che il Collegio ha effettuato nella vicina Belvedere. Infatti il primo maggio gli allievi hanno trascorso tutta la giornata all'aperto in un clima di festosa e serena gaiezza.

I sei chilometri che dividono Belvedere da Grado sono stati percorsi senza fatica dall'allegria comitiva dei convittori i quali, partiti alle nove del mattino, hanno raggiunto in brevissima la località fatisca per la scampagnata. La brezzolina che spirava dal mare e l'ombra fresca dei pini hanno fatto subito sparire ogni sintomo di stanchezza ai ragazzi, ai quali non è parso anzi vero di poter dare sfogo a tutta la loro giovanile esuberanza. I più piccoli hanno preso a rincorrersi, gli altri a correre dietro a un pallone, fatto oggetto di poverosi calci. Qualcuno ha invece colto la occasione per raccogliere i sapori asparagi per fare una buona merenda nella nostrana. Insomma per tutti l'aria aperta ha offerto il modo di passare le ore serenamente.

Il signor Colella, capo Ufficio Assistenza ai Minori dell'Opera accompagnata dal direttore del Collegio, dott. Cassar, ha ragionato più tardi la comitiva intrattenendosi cordialmente con i ragazzi. A mezzogiorno naturalmente tutti i pensieri si rivolsero ad un unico oggetto: il pranzo. Evidentemente però ci aveva pensato anche la direzione e ad un dato momento s'è visto giungere un furgoncino dal quale uscì una fumante marmitta di pastasciutta. Rapida la distribuzione; il desinare primaverile è stato per tutti una cosa piacevole. Dopo il pranzo un po' di riposo e poi di nuovo altri giochi fino al momento di lasciare la pineta per raggiungere il campo sportivo non molto distante. C'era in programma una partita di calcio tra la squadra dei Corsari - così chiamati quelli del Corso - ed una altra formata dai migliori elementi delle varie squadre. Pioggia di reti e risultati di parità: 4-4.

Era giunta intanto l'ora del ritorno. La strada pare in quel momento interminabile e Grado si presentò agli occhi dei ragazzi stanchi per la giornata movimentata, come una meta irraggiungibile.



# Leonardo Benussi candidato al Parlamento

Per una voce che sia alla Camera dei Deputati la genuina espressione della passione e delle aspirazioni giuliano-dalmate



Il rappresentante dell'elettorato goriziano: esule, ma nel contempo vessillifero di quella raggiunta unità che in questa zona ha più che altrove identificato il popolo ospitante con i fratelli istriani e ne ha accumulato in massima parte interessi, problemi e necessità.

Le elezioni politiche del prossimo 7 giugno pongono agli elettori istriani il problema di una loro rappresentanza in Parlamento che, meglio di quanto non si sia avuto nella precedente legislatura, possa rendersi interprete genuina della voce del popolo esule e ne sia l'espressione diretta di fronte alla Nazione, per contribuire a promuovere, trattare e risolvere con maggiore impegno, sensibilità e partecipazione di causa i tanti problemi che tuttora vanno affrontati per rendere giustizia politica, sociale ed economica alle molte migliaia di «vittime della pace» e per favorire soprattutto il riassorbimento totale nella vita nazionale.

E' singolare la constatazione che fino ad oggi nessun istriano direttamente proveniente dalla «massa degli esuli e profughi del dopoguerra» fosse entrato nell'agone elettorale. Ma la ragione è ovvia: la lotta, le sofferenze, i sacrifici avevano finora impegnato tutte le energie dei singoli per affrontare la nuova condizione e risolvere quotidianamente i mille ostacoli contingenti che riguardavano tanto gli individui per sé stessi quanto la collettività degli esuli nel travaglio di rinascita in seno alla madrepatria; ed anche i più qualificati ad assumere la missione rappresentativa non avrebbero potuto operare in campo nazionale senza disertare i più urgenti compiti che li attendevano localmente nelle zone ove le nostre comunità erano più numerose; prima di oggi, abbandonare i fratelli perdurando ancora il tragico clima dell'esodo e delle sue dolorose conseguenze non sarebbe stato forse defezione, ma avrebbe bensì significato perdere di vista la realtà della nostra condizione, attenuare il collegamento spirituale dato dalla comune sofferenza, dalle comuni speranze, dalle esperienze vissute insieme con i più fortunati come con i più umili tuttora diseredati sul luogo del travaglio.

Oggi le premesse sono cambiate: terminata la lunga, laboriosa, faticata fase del primo assentiamento delle nostre comunità in terra patria, abbiamo bisogno di commemorare, di personalizzare la nostra entità di esuli, di essere direttamente rappresentati nel massimo consesso nazionale da uomini nostri, la cui presenza valga non soltanto a patrocinare, dibattere e salvaguardare le nostre peculiari esigenze e rivendicazioni, ma prima di tutto a proporre alla Nazione la materiale, indiscussa e inderogabile esistenza di una comunità regionale, ben definita, vivente ed operante nello spirito delle sue origini e pronta a ricordare sempre in faccia al mondo, civile e barbaro che sia, l'ingiustizia che deve essere riparata. Gli esuli debbono ormai affrontare la questione di una loro rappresentanza parlamentare, attraverso la quale gli italiani saranno che i loro diseredati fratelli non sono soltanto un «problema» una «questione» che dal punto di vista sociale ed economico si va gradualmente risolvendo, ma che essi dall'Istria e dal Quarnero hanno recato con sé e gelosamente custodiscono i lari d'un popolo che è parte d'Italia e come tale contribuisce alla vita nazionale senza perdere la sua individualità come ha temporaneamente perduto la terra che per secoli lo ha generato e nutrito.

L'argomento è della massima importanza e sarà opportuno trattarne separatamente anche sotto il punto di vista tecnico specialmente per quanto riguarda la proporzionalità di una rappresentanza parlamentare permanente delle terre avulse.

Per la prossima legislatura questo problema non avrà ancora la sua soluzione più ampia che, come detto, richiede una impostazione ben definita e un altrettanto ampio base. Abbiamo pertanto appreso con massima soddisfazione e compiacimento che Leonardo Benussi, il nostro caro e popolare Dino, ci dà ora la possibilità di portare al Parlamento la voce del nostro voto unanime andandoci per prima ad elevarsi non soltanto per gli esuli tutti di fronte alla rappresentanza di tutta la Nazione. E da ciò, ben conoscendo il nostro Dino, possiamo ben trarre fiducia di futuro bene ed i migliori auspici per una prima materializzazione della nostra entità di fronte alla coscienza nazionale.

Sarà una voce sonora, sarà la voce decisa e convincente di un patriota dal chiaro passato e di un democratico sincero ma abituato all'azione ed alle realizzazioni che alla Camera dei Deputati potrà col nostro voto unanime andare per prima ad elevarsi non soltanto per gli esuli tutti di fronte alla rappresentanza di tutta la Nazione. E da ciò, ben conoscendo il nostro Dino, possiamo ben trarre fiducia di futuro bene ed i migliori auspici per una prima materializzazione della nostra entità di fronte alla coscienza nazionale.

Fino ad oggi il nostro clima era sempre rimasto tra noi, all'avanguardia nella sua zona di lavoro e di lotta, vivendo con tutti noi la vita e la passione dell'esule, dedicando per 6 anni tutte le sue forze ed una attività instancabile ad ogni aspetto del nostro «problema» e prodigandosi che questo non venisse disumanizzato e svilito ad oziosa ed arida equazione sociale, ma fosse sentito come tragedia di carne, sangue e spirito e come tale affrontato da tutti coloro che ne avevano parte. E riandando a tutta la opera sua fin dagli ormai lontani, ma ahimè troppo presenti giorni del '45, dobbiamo rafforzare la nostra convinzione che come rappresentante di un elettorato cosciente, di un popolo, Leonardo Benussi non mancherà alla fiducia che riponiamo in lui: al Parlamento egli non farà numero, lascerà segno della sua presenza e della sua opera, secondo gli intendimenti nostri e di tutti gli esuli che in bene e in male lo hanno avuto tra di loro fino ad ora.

Per il suo valore di uomo generoso e battagliero, di oratore efficace e persuasivo, di organizzatore instancabile e costruttivo è tempo che Leonardo Benussi, ormai ricco d'esperienza civica e politica, forte delle sue convinzioni e dei suoi ideali democratici e pronto all'azione, sortita da un sano e coerente ragionamento e dalla sua vivace intelligenza, affronti l'agone elettorale. Conosciamo l'uomo e sappiamo che da lui potremo aspettarci le vittorie e le realizzazioni che più ci stanno a cuore, contando non tanto sui teorici programmi e promesse di sapore esclusivamente elettorale, quanto più sulla sua ge-

nuina buona fede, sull'appassionata aderenza dello animo suo alle questioni nostre, sul suo spirito battagliero che nel perseguire ogni mandato ha sempre rifiutato ogni compromesso dilazionante o diversivo che non si risolvesse in immediate realizzazioni ai fini dei compiti che si è assunto.

Questa è una garanzia. Garanzia morale, solida, senza equivoci, garanzia che impegna l'onore del nostro Dino e che non sarà smentita. Garanzia che la esperienza nostra ci permette di estendere al nostro buon nome, ben sapendo che anche la leale aderenza ai programmi del partito che lo ha candidato non potrà mai costituire ostacolo o contraddizione per la missione di Benussi come esule per i fratelli esuli nel quadro di una coesione d'animi fraterni, superiore ed ogni particolarismo di partito.

Leonardo Benussi deputato sarà certamente un buon nostro rappresentante e avrà modo di operare nella linea delle convinzioni che del resto hanno sempre guidato ogni sua attività civile e sociale, ma sarà soprattutto per le sue personali qualità un ottimo

pendo che anche la leale aderenza ai programmi del partito che lo ha candidato non potrà mai costituire ostacolo o contraddizione per la missione di Benussi come esule per i fratelli esuli nel quadro di una coesione d'animi fraterni, superiore ed ogni particolarismo di partito.

Leonardo Benussi deputato sarà certamente un buon nostro rappresentante e avrà modo di operare nella linea delle convinzioni che del resto hanno sempre guidato ogni sua attività civile e sociale, ma sarà soprattutto per le sue personali qualità un ottimo

## Dieci anni di storia nostra vissuti sempre in prima linea

E' questa la migliore presentazione per Benussi, generoso e combattivo figlio di Rovigno

Nel collegio di Udine, Gorizia e Belluno per l'elezione dei deputati da mandare alla Camera che si svolgerà il 7 giugno, si presenterà quale candidato anche l'esule Dino Benussi. Troppo noto è la sua figura a quanti hanno partecipato attivamente a qualsiasi iniziativa connessa alla difesa dell'italianità di Pola, perché noi si debba qui fare una presentazione. Chi ha avuto occasione di avvicinarlo, ha potuto sempre apprezzare le doti di bontà, di generosità, di rettitudine che in lui albergano non per studiata affettazione, ma per moto spontaneo e genuino dello spirito.

Se è soprattutto nelle difficoltà che si impara a riconoscere gli amici, bisogna dire che Dino Benussi ha fatto di questa massima la sua divisa porgendo la mano nei momenti più scabrosi a tutti coloro i quali a lui si sono rivolti; egli non ha mai tenuto conto dei suggerimenti dettati dalla convenienza o dell'opportunità, ma ha esposto sempre se stesso a tutti i pericoli, pagando anche duramente di persona, pur di assolvere integralmente i postulati di dedizione alla Patria, alla sua terra, ai suoi confratelli istriani che sempre hanno infiammato il suo cuore.

Ed è perciò che non andremo a fare, oggi che Dino Benussi è stato chiamato dalla fiducia dei socialdemocratici a candidato alla Camera, un arido consuntivo di tutta l'intensa attività che in svariate organizzazioni egli ha svolto prima dell'esodo a Pola e poi a Monfalcone, dove risiede. Perché crediamo che più della somma di lavoro esplicato contino le doti del carattere, che in Dino Benussi sono tipicamente istriane. Di cuore aperto e leale, egli è stato sempre il primo dove il nome d'Italia andava difeso col rischio e non con la retorica, con l'azione e non con gli fingimenti opportunistici.

E' così che Dino Benussi, pur ancora molto giovane (è nato a Rovigno nel 1918), ha già percorso una lunga strada di dure esperienze e di dolorosi travagli, nel clima arroventato in cui è vissuta l'Istria dopo il 1943, con le carni piagate dall'odio barbarico dello slavo, Dino Benussi si è gettato nella mischia con l'entusiasmo

e la passione della sua fede nell'Italia e nella giustizia; arrestato, ferito, percosso, venne bracciato dai tedeschi e dagli slavi per il suo spirito incombente nel difendere la verità senza sotterfugi, ma con chiarezza, guardando in faccia alla persona, pronto a riconoscere il bene e il giusto dovunque essi fossero, senza badare al colore della divisa, ma inflessibile contro chi attentava all'italianità dell'Istria, tradendone lo spirito e le speranze. Ed anche quando i fucili cessarono di mietere vittime, ma per l'Istria cominciò il duro calvario dell'oppressione tina, Dino Benussi fu in prima linea per contrastare l'invasione slava, per smascherare la subdola manovra del regime ti-



Benussi non s'è mai risparmiato quando Pola andava difesa con l'azione e con il rischio dal terrore slavo.

Intanto veniva assunto dal CRDA quale vice-comandante dell'organizzazione di vigilanza; favorì così la sistemazione di molti esuli, facendosi benemerito delle maestranze per la sua comprensione e la sua rettitudine, intesa a rendere la disciplina un vincolo sentito dal di dentro e non imposto dall'esterno. Fu consigliere comunale di Monfalcone dal 1948 al 1952, facendosi promotore di dibattiti e di interpellanze a sol-

ri clandestine e con dei gruppi di «agustatori» che avrebbero avuto il compito di far saltare i punti strategici di Pola dopo l'evacuazione della popolazione. Trasferito al Coroneo di Trieste, vi venne detenuto per quaranta giorni; fu rilasciato con l'ordine di non tornare più a Pola.

Stabilitosi a Monfalcone assieme ad una numerosa colonia di esuli, il suo spirito pronto all'azione dovunque se ne presentasse la necessità, non potè restare insensibile alla situazione incresciosa della città, dominata ancora dal terrore della fazione e violenta minoranza slavo-comunista; attraverso l'API, il Comitato esuli ed il MIR raccolse le forze giuliane ed in pochi mesi ri-diede respiro a Monfalcone, rintuzzando colpo su colpo la aggressività slavo-comunista in un'opera di bonifica morale e politica di cui tutta Monfalcone ebbe a sentire soddisfazione. Profuse a pie-ni mani ogni sua energia, sempre pronto ad accorrere ovunque se ne presentasse la necessità, per aiutare gli esuli. Fino a risentire anche nel fisico e ad essere costretto ad un periodo di riposo al quale però deve essere grato il nostro giornale per alcuni articoli in cui Benussi raccontò con l'immediatezza del suo cuore sensibile che aveva provato a contatto con la tristezza della vita degli esuli nei campi.

Intanto veniva assunto dal CRDA quale vice-comandante dell'organizzazione di vigilanza; favorì così la sistemazione di molti esuli, facendosi benemerito delle maestranze per la sua comprensione e la sua rettitudine, intesa a rendere la disciplina un vincolo sentito dal di dentro e non imposto dall'esterno. Fu consigliere comunale di Monfalcone dal 1948 al 1952, facendosi promotore di dibattiti e di interpellanze a sol-

lita di rinascita patriottica e irredentistica. Già nel febbraio 1947 fra altri, il compianto Antonio De Berti così scriveva a Benussi, che di buon grado ci permette di trascrivere la lettera:

Carissimo Benussi, sono spiacente che il coprifuoco mi abbia impedito di abbracciare Lei e i Suoi compagni. Ho trovato in Lei un amico affettuoso e un capo intelligente e fiero. Ella ha una grande consegna: quella delle salme di Sauro e di Crion, sono certo che assolverà il compito come sempre. Avvertirò a Roma e Trieste delle gravi difficoltà in cui Ella si trova e spero che già i miei messaggi siano giunti a destinazione. Ma non dimenticherò di far conoscere quanto è solo e come Ella sa guidare i suoi compagni con prudenza. Ora mai la battaglia morale è finita a Pola, per continuare nello interno. Bisogna restare calmi e aiutare i cittadini ad uscire dalla città senza incidenti e pericoli. Spero di rivederLa presto a Roma. Non dimenticherò mai la Sua gentilezza e quella dei Suoi compagni. La mia ammirazione per tutto il sacrificio da Voi sostenuto fino all'ultimo istante è tale, che io la porto con me per renderla pubblica nei prossimi articoli che scriverò.

Un forte bacio a Lei e a tutti i partigiani. Suo aff.mo De Berti

normalmente sparirono dalla scena della cronaca e della politica attiva le figure che avevano dato il tono alla lotta, agli atti di forza, agli scontri in campo aperto, per lasciare il posto agli attivisti, agli organizzatori e agitatori politici da una parte, ai patrioti ricostruttori dall'altra. Diciamo che per Benussi fu questo il periodo più attivo, perché allora appunto egli rivelò di essere non un elemento sorto alla lotta in un momento contingente e come tale atto solo ad organizzare masse e formazioni per l'azione diretta, ma una personalità di indubbia attitudine ben qualificata a continuare la sua attività patriottica in campo specificamente politico, ove più che mai si richiese acume, esperienza senso critico e lungimirante iniziativa per mantenere la più efficiente difesa di tutti i valori nazionali in una zona di confine delicata come la nostra.

# UNITI NEL TRICOLORE E NEL NOME DEI CADUTI

Davanti all'elettorato con questa professione di fede e d'umiltà nel ricordo delle lotte e del sacrificio delle genti adriatiche

Più vivi di noi sono i morti che sempre ricordiamo. Più vivi perché sono stati i più forti; quelli che si sono spezzati ma non hanno piegato né il capo né la volontà. Più vivi perché sono stati i più eroici; quelli che hanno sfidato la legge e la potenza ed hanno creduto e vinto. Più vivi perché ormai sono i con-fessori della nostra passione nazionale e parole ed azioni e sangue, hanno consumato sino a morire. E noi dobbiamo abbassare gli occhi per le paure, le incertezze, i timori, le viltà che ci infiacchirono nell'ora della loro gloria. Noi vivi, siamo oggi abbracciati dalla

vita luce di questi morti che batte sul nostro pallido volto di sopravvissuti pententi.

Mille voci riempiono il grave silenzio delle loro tombe. Sono parole infuocate e sudenti: quelle della fede robusta e dell'ideale. Sono richiami sinceri e possenti: quelli della lotta volentariamente ingaggiata; sono monti stanchi ed imperiosi: quelli della morte vittoriosamente affrontata.

Sopra la fangosa morale dei vivi, oltre lo spasimo di ogni caro distacco, al di là dell'amore e della vita, questi morti della più amara tragedia di un popolo ci hanno riscattati.

go le scogliere delle bianche cittadine dell'Istria, sino a Trieste, orfana e muta, batte sommessamente un lamento d'annegato, la onda che si apre sotto la nave pietosa dell'esodo e dell'addio.

Si levano su dal Carso i 600 mila teschi rianimati dal rancore e dallo sdegno a guardare gli ultimi venuti, ancora tiepidi e bagnati di sangue e già traditi.

Sono morti invano? No! No!

Passano nell'oblio gli uomini dell'oro e della spada, della finzione e del calcolo. Restano gli uomini

dei grandi ideali e delle gesta purissime. Restano immortali i morti, i nostri Morti che domani, all'alba sicura della civiltà, che ancora una volta la fulgida bellezza del Cristo, arricchiranno il tempo e la vita dei posteri coi valori del loro sacrificio. Restano più vivi di noi, questi morti che meglio di noi hanno saputo vivere e morire perché non si spenga nel mondo, fra l'aurea gloria dell'Occidente e la turpida furia dell'Oriente, il sacro fuoco della cristiana civiltà italiana.

Leonardo Benussi

## UNANIMI CONSENSI

Leonardo Benussi si trova di fronte a fattori politici e contingenti — locali e regionali — particolarmente favorevoli ad una probabile vittoria per opera non solo degli istriani ma anche di una larghissima quota dell'elettorato locale. Ci limitiamo a sottolineare che il nome di Benussi è ormai molto noto in tutta la nostra regione come nell'udinese, oltre che nella zona di Monfalcone ove non solo tra la nostra gente Benussi ha acquistato larghe benemeritezze come consigliere comunale, sempre sollecito nel preoccuparsi delle necessità del singolo cittadino anche se il suo mandato interessava più da vicino la categoria degli esuli.

Tipico nella sua esuberante energia, Benussi è un nemico della burocrazia quando questa, oltre il suo

assunto di elemento regolatore, diventa dannoso fattore regressivo nella vita pubblica. E' questo un aspetto della sua giovanile visione del mondo e della vita ed è un elemento assolutamente positivo del suo temperamento, che sotto ogni altro aspetto rivela una personalità matura e ricca d'esperienza, totalmente aliena da avventure o sconsigliate iniziative che ignorino un ponderato, obiettivo e costante esame della realtà. Quanto Benussi è nemico delle «scarsoffie», altrettanto egli è abile nell'armarsi delle documentazioni essenziali ad ogni compito che si propone di portare a compimento, e in ciò abbiamo più volte dovuto ammirarlo per la sua capacità di cogliere nel segno e di porsi in condizione di rendere i suoi argomenti inconfutabili. In questo egli si avvale di un'esperienza derivatagli non tanto dalla vita politica o dalla sua attività nella pubblica amministrazione quanto dalle appassionate lotte da lui sostenute negli amari anni del dopoguerra, quando in Pola doveva fronteggiare la malafede, l'assenteismo o l'indifferenza delle autorità anglo-americane le cui coscenze spesso non reagivano che di fronte alle crude e realistiche documentazioni della nostra tragedia. Decisione e ardimento giovanile, ponderatezza prima dell'azione, fondatezza di argomenti e realistica obiettività sono pertanto le armi principali con cui Benussi si accinge a qualsiasi compito.

Non c'è manifestazione o raduno, o festa tradizionale in cui tra patrioti ed esuli non sia presente Benussi, non certo pieno di sé o in gravi meditazioni, ma sinceramente e festosamente partecipe dei momenti e delle circostanze, talvolta animatore di tutto un consesso e pronto poco dopo a squagliarsela da buon cristiano occupato dai fatti suoi.

Abnegazione e costanza

E' bene che lo diciamo, ora che la considerazione ed il consenso degli esuli, dei goriziani, dei friulani accompagnano ed incoraggiano Benussi a perseguire la meta propostagli: la modestia di cui attegna la sua persona e l'opera conseguita in tutti questi anni con abnegazione e costanza è in sostanza propria degli uomini generosi ed attivi che vanno a fondo nel compiere la loro missione secondo coscienza e non ne sono paghi soltanto perché ogni compito sembra superiore alle loro forze ed alle loro capacità.

## Riconoscimenti di Fonda e De Berti

DUE LETTERE CHE TESTIMONIANO LA DELICATEZZA DEI COMPITI ASSOLTI A POLA DA BENUSSI

Nell'aprile 1947 la F.S.S. inglese arrestò il Benussi e lo avviò alle carceri del Coroneo di Trieste quale sospetto di complicità nell'assassinio del generale De Winton, quale comandante delle formazioni militari clandestine di Pola e della bassa Istria incaricata di un eventuale colpo di mano, nonché quale capo del gruppo « guastatori » che all'atto dell'abbandono di Pola avrebbero dovuto far saltare i punti più importanti e vitali della città.

Il clima di quelle giornate è ben rispecchiato dalla lettera che poco prima del fatto il col. Fonda-Savio aveva scritto a Benussi per metterlo sull'avviso di quanto si stava tramando ai suoi riguardi ed

era venuto a conoscenza del C.L.N.:

Caro Benussi, ti scrivo privatamente e confidenzialmente per renderti attento che a Pola ci deve essere un elemento delle squadre SAM, che tu sai, il quale lavora con la F.S.S. e ti informa della vostra attività. So che tu sei un ragazzo a posto, di nervi solidi, che hai ascendente sulla gioventù italiana che freme giustamente per tutti i soprusi che ci vengono fatti e morda il freno per questa balorda ed iniqua situazione che è stata creata. Apprezzo i sentimenti generosi di questi ragazzi, ma occorre che essi sappiano reprimere slanci inconsulti ed affermarvi invece disciplinatamente e civilmente in ogni occasione possibile.

Continua dunque a svolgere il tuo prezioso lavoro di organizzazione e di difesa della nostra italianità, ma tieni la città in calma ed in ordine, come del resto hai fatto finora.

Per i vari Busletta, Bulich, Lauri e gli altri incaricati a Pola faremo il possibile e l'impossibile perché essi vengano trasferiti altrove, prima del deprecato sgombero della città.

Agli amici di Sissano e Galliani di cui abbiamo fiducia!

In alto i cuori, e viva sempre l'Istria italiana!

Un abbraccio, tuo

A. Fonda-Savio

Successivamente, scagionato dalle accuse specifiche, Benussi fu scarcerato ma gli venne inibito il ritorno a Pola, trattamento che venne del resto ugualmente riservato ai suoi uomini reduci dall'aver portato in salvo a Venezia le salme degli Eroi e dei Caduti.

La qualità e la tempra di Leonardo Benussi sono state riconosciute ed apprezzate non soltanto dal nostro popolo tra cui egli ha agito e con cui egli ha sofferto ogni istante del nostro calvario, ma da tutti gli organismi direttivi che fin dal '45 si trovavano alla testa del movimen-

ti di rinascita patriottica e irredentistica. Già nel febbraio 1947 fra altri, il compianto Antonio De Berti così scriveva a Benussi, che di buon grado ci permette di trascrivere la lettera:

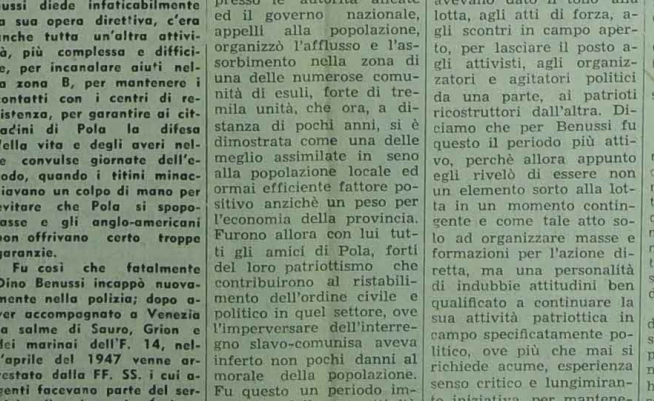
Carissimo Benussi, sono spiacente che il coprifuoco mi abbia impedito di abbracciare Lei e i Suoi compagni. Ho trovato in Lei un amico affettuoso e un capo intelligente e fiero. Ella ha una grande consegna: quella delle salme di Sauro e di Crion, sono certo che assolverà il compito come sempre. Avvertirò a Roma e Trieste delle gravi difficoltà in cui Ella si trova e spero che già i miei messaggi siano giunti a destinazione. Ma non dimenticherò di far conoscere quanto è solo e come Ella sa guidare i suoi compagni con prudenza. Ora mai la battaglia morale è finita a Pola, per continuare nello interno. Bisogna restare calmi e aiutare i cittadini ad uscire dalla città senza incidenti e pericoli. Spero di rivederLa presto a Roma. Non dimenticherò mai la Sua gentilezza e quella dei Suoi compagni. La mia ammirazione per tutto il sacrificio da Voi sostenuto fino all'ultimo istante è tale, che io la porto con me per renderla pubblica nei prossimi articoli che scriverò.

Un forte bacio a Lei e a tutti i partigiani. Suo aff.mo De Berti

normalmente sparirono dalla scena della cronaca e della politica attiva le figure che avevano dato il tono alla lotta, agli atti di forza, agli scontri in campo aperto, per lasciare il posto agli attivisti, agli organizzatori e agitatori politici da una parte, ai patrioti ricostruttori dall'altra. Diciamo che per Benussi fu questo il periodo più attivo, perché allora appunto egli rivelò di essere non un elemento sorto alla lotta in un momento contingente e come tale atto solo ad organizzare masse e formazioni per l'azione diretta, ma una personalità di indubbia attitudine ben qualificata a continuare la sua attività patriottica in campo specificamente politico, ove più che mai si richiese acume, esperienza senso critico e lungimirante iniziativa per mantenere la più efficiente difesa di tutti i valori nazionali in una zona di confine delicata come la nostra.



Nelle manifestazioni con cui la popolazione giuliana ha più volte affermato, contro le insidie slave, la propria italianità, Benussi è stato sempre in testa con l'entusiasmo del suo spirito appassionato, col cuore incosuto dal carattere puro ed adamantino



Sempre nella mischia, nel nome della giustizia



# La tesi del condominio

### La pericolosa manovra jugoslava cerca di associare i progetti anglo-americani per la spartizione del Territorio Libero triestino

La Jugoslavia non richiederebbe più l'applicazione del Trattato di pace con l'Italia per quanto riguarda la costituzione effettiva del Territorio libero di Trieste, insistendo invece sulla tesi del condominio italo-jugoslavo.

Una presa di posizione in tal senso venne già da tempo accennata. Ma ora viene esplicitamente confermata in un articolo pubblicato sul "Primofoški Dnevnik" di Branko Babic, ex capo dei comunisti titini nel TLT e attualmente uno dei dirigenti responsabili del partito comunista sloveno.

Nel suo articolo Babic scrive senz'altro: "Il TLT com'è previsto dal Trattato di pace è oggi non solo irrealizzabile ma, come già da bel principio, e oggi più che mai, è pure una creazione contraria alle forze progressiste. Perciò — afferma Branko Babic — voler insistere incondizionatamente sulla figura del TLT, quale è prevista dal Trattato di pace con l'Italia diventa una posizione antidemocratica, anche se in una parte delle masse democratiche triestine esistono delle aspirazioni sincere seppure puerili alla effettiva costituzione di un tale tipo di TLT".

L'articolo continua precisando che l'unica forma accettabile sarebbe quella del condominio.

Se non del tutto nuova ed impreveduta nel quadro della polemica con l'Italia, questa mossa del capo comunista sloveno — evidentemente autorizzata da Belgrado — introduce un elemento nuovo sulla scena politica triestina. Infatti l'intervento di Babic rappresenta la più completa confessione dell'inadempimento che finora si sia avuta da parte slovena.

E' evidente che la Jugoslavia cerca di associare i progetti anglo-americani per una spartizione del Territorio Libero; infatti la tesi del condominio rappresenta un tentativo da parte del governo di Tito di conservare delle prerogative su Trieste, onde considerare l'abbandono di esse come una concessione nell'accettare la soluzione di compromesso della spartizione. Manovra che s'inquadra nell'aspirazione jugoslava di trarre il maggior profitto dal favore con cui gli anglo-americani guardano sempre a Belgrado.

Il governo italiano non può neppure prendere in considerazione le jarteggiamenti jugoslavi, perché la tesi del condominio rappresenta il pazzesco tentativo di rendere ancora più gravose le condizioni del trattato di pace. Ha ben ragione Babic di preferire una soluzione che sancisca il condominio sul TLT; in contrapposizione alla costituzione d'un territorio nel quale gli organi rappresentativi sarebbero sempre italiani, è un invito a nozze il pensiero di poter invece perseguire gradatamente l'opera di nazionalizzazione di Trieste attraverso un condominio che apprirebbe un fertile campo alla penetrante aggressività jugoslava.

D'altro canto riaffermando la proposta del condominio la Jugoslavia indirettamente ammette che

ESULI, nelle circoscrizioni liete o tristi della vostra vita ciarglic pro Arcna

ESULI, nelle circoscrizioni liete o tristi della vostra vita ciarglic pro Arcna

## 7 giri del mondo 7

Dopo quanto ha recentemente affermato il primo ministro inglese Winston Churchill, bisogna trarre la conclusione che conviene sempre, prima di correre il pericolo di venir uccisi, tradire la propria patria. Infatti, per chi non lo sapeva, il Capo di Governo britannico ha dichiarato, alla Camera dei Comuni, che l'offerta del generale Clark ai piloti comunisti, d'un premio di centomila dollari, per il primo aviatore cino-coreano che porti un Mig 15 su un aereoporto alleato e di altri premi di cinquantamila dollari per tutti gli altri che faranno altrettanto, è una cosa lecita e per nulla antimorale.

Infatti, Churchill, dopo aver sostenuto la legalità

non è neppure pensabile a delle trattative dette, ormai superate dagli eventi. Il nostro governo deve quindi prendere atto di questa realtà e rintuzzare decisamente l'azione jugoslava prendendo l'iniziativa nel richiedere una soluzione conforme agli interessi italiani per il problema di Trieste



# PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

ne di condurre alcuna inchiesta.

LA STAMPA jugoslava dell'Istria si compiace per il passaggio alla gestione socialista dei locali pubblici. Pochissimi esercizi della periferia di Fiume sono ancora in mano a privati. Il quotidiano di Fiume afferma che nessun locale del centro cittadino è rimasto oggi in mano a privati e sostiene che è necessario sottrarre agli ex proprietari anche la gestione dei locali che in qualche caso è stata ad essi affidata. Infatti da quando i pubblici esercizi fiumani sono passati alle dipendenze dello stato non viene più realizzato il giro d'affari di un tempo. Se i locali non sono cambiati ed il personale nemmeno, afferma l'articolo, non avrebbero dovuto variare neppure le entrate. Il rimedio suggerito per porre fine a questo stato di cose è quello di sostituire gli ex proprietari oggi salariati con persone di fiducia delle autorità popolari.

A POLA, racconta con evidente scopo delatorio la "Voce del Popolo", nella trattoria "Alla Scalletta" i clienti durante l'ora del pasto hanno seguito dalla radio italiana il recente discorso politico pronunciato da De Gasperi. Non vediamo perché il giornale debba meravigliarsi, dal momento che noi in Italia ascoltiamo liberamente tutte le trasmissioni delle radio jugoslave e a nessuno è mai venuto in mente di giudicare questa elementare libertà, con sorpresa, come fa il foglio italo-titino. Dal che si vede in che concetto è tenuta in Jugoslavia la libertà del cittadino.

LE AUTORITA' comuniste hanno falsamente accusato il vescovo di Pisino mons. Nezic di essere ricorso in tribunale contro l'illegale esproprio del terreno con lo scopo di far demolire il monumento ai caduti. Sono state così inscenate manifestazioni ostili contro il clero cattolico facendo affluire nel cimitero di Torre, ove è stato eretto il monumento masse di attivisti. Di fronte alle minacce ed alle gravi pressioni i rappresentanti ecclesiastici sono stati costretti a ritirare la denuncia e ad accettare le condizioni imposte dalle autorità comuniste. L'episodio è stato sfruttato dalla stampa jugoslava dell'Istria per rinviare la campagna contro il clero cattolico.

IL FURORE antireligioso nella zona B del Territorio Libero è culminato in questi giorni in una nuova profanazione. Ne è stata oggetto la chiesetta di S. Martino a Buie dove dei vandali sono penetrati attraverso una finestra sfondata dal loro furore contro il gruppo della Pietà posto sull'unico altare e che è stato parzialmente distrutto. Sono stati danneggiati anche gli arredi sacri e le suppellettili custodite nella chiesetta. Sul vandalo gesto, che ha provocato profonda indignazione tra la popolazione di buiese, la polizia jugoslava non sembra aver intenzio-

## La parola a Nando Sepa

La mio politica del mondo

Benedeta mia comare Catina Velada, ela no se 'ruba mai, come Eden co' l'Italia, che po' ghe vien el mal giallo cinese. La ga un temperamento de oro, cò la se stufa de 'na parte, la ghe volta le spalle e la lassa che' fazi avanti con comodo, come Tito con la zona bi. La me dixi che sta quà xe la mio politica del mondo par andar de accordo con tui e no ti scontenti nessun. Peca, vaca porca che la xe 'na dona del popolo basso, che speta ancora el sol de l'averin par el riscato del lavoro, se no par la sua intelligenza la podaria de sicuro diventar ambasciatrice 'taliana, come la siora Luce 'mericana che ne ga spedduto quà Ike, con poche fliche ma assai promesse.

Parò, dita tra noi, mia comare Catina, la ga idee chiare e la dixi che no 'coraria pitocar par el mondo lavor e soldi, se i 'taliani g'avessi giudizio. In malora ghe digo, no se pol negar che i 'taliani non sia spargnini e tirai par el soldo. Semo gente brava, modesta, un toco de ciel, un fia de mar e la luna che spunta, ne basta par petarghe 'na bulba cantada e cò xe de lavorar, anca boni.

Gnente, par mia comare Catina no xe questo el busilis, xe 'n'altro. Semo troi fissi. Ghe vol sciar el numero e far meno fioi. Fin che iera de ciapar l'impero, i dixeva che ocoreva gente par creder, ubidir e combater. Ga fin che ne xe restadi quei che credeva e gavemo perso impero, regno, el tram de Opicina, e anca la republica la scanti-na e bisogna puntellarla che lo la ne caschi addosso Ma 'desso, vaca porca, cossa femmo con tanta mularia che nassi, come i conigli. 'Remengo, dixi mia comare, i li fa, i li mola al papolo e pò ränge govern, a trovarghe un buso dove ficarli. Mi invece stroparia i busi, dixi ella, e ghe darai un bel premio a quei che fa meno fioi.

Gò provà dirghe che i povari no gò altro divertimento e che forsi i ga paura del babù se i strenzi la fabbrica dei pargoleti. Dovevi sentiria, mia comare! Par intanto la me ga dito che ela e su mari Giovanin i saria sta boni de far un vagon de fioi, se i voleva, ma no i ga volù. Coss'è fa de loro, di sei tempi, cò xe troi? No xe più la milizia, no gavemo colonie, lavora le machine invece dei omni e a l'estero no ne vol nessun. Se fossimo canibali, se podaria far carne in scatola e nutrire a vicenda, ma semo cristiani catolici e tuto el più, i ne lassa rosigare un con l'altro e rubarse el piatto.

Co' la xe cussi, ghe go dito a mia comare, che i strenzi el slàif, se no quà andemo a rota de colo e diventaremo el secondo popolo cinese del mondo. Ri, si, bacheline e cravate a tie lile. Con le quali ghe tiremo un colpo de morte a le alighe, viva la

Antonio de Vesovi

Seppa

CONTINUA AD ASSOTTIGLIARSI LA SCHIERA DEI VECCHI PATRIOTI

# LA SCOMPARSA DI MARIA PETRIS

Meno di 48 ore prima di spirare, negli ultimi giorni di marzo, Maria Debrevi ved. Petris aveva tenuto in braccio e teneramente «cocolato» Gianna, la sua seconda pronipote. Lucidità di mente e piena padronanza di se stessa hanno intessuto un'aureo-

la di serenità e di pace intorno al grave momento del trapasso di questa nobile signora istriana. Silenziosamente, quietamente ella se n'è andata lasciandosi pensosi. Pensosi di questo allontanarsi materiale di tante figure della storia della nostra I-

stria. Figure minori, illustri ma sempre personaggi che alle vicende storiche della nostra regione han conferito vivezza e carattere. E con Maria Debrevi è scomparsa una tipica immagine di donna istriana, una figura che, miracolosamente passata attraverso le vicende tristi e gioiose, luttuose e serene della nostra terra, al proprio spirito di antica patria seppe far aderire tutte le migliori prerogative caratteristiche d'ogni donna istriana, dall'umile casalinga all'erudita raffinata.

Donna sì eletta non poteva non aver per compagno della sua vita un altro grande patriota, il Cav. Giovanni de Petris. I suoi avi da altre tre secoli si erano trasferiti dalla nativa Cherso a Galesano, dove era ben nota, estendentesi tra Galesano e Pola, la «stanzina Petris». Il trapianto di questi isolani sulla punta istriana servì ad apportare nuovo vigore alle lotte irredentistiche. Forma un capitolo ben ricco ed entusiasmante — e non ancora tutto scritto — la partecipazione degli italianissimi galesanesi alle vicende elettorali e politiche di Pola. In testa ad essi, gli della diocesi di Montebelluna, lo imponente figura di Giovanni Petris era il punto di riferimento, fisico e spirituale ad un tempo. Ed accanto a lui Maria Debrevi seppero essere sposa e compagna fedelissima, anche quando la famiglia nel 1908 si era trasferita definitivamente a Pola.

L'inevitabile conseguenza di tale generosissima dedizione patriottica fu, all'entrata dell'Italia in guerra, l'internamento. Prima a Gollersdorf, e poi a Oberhollbrunn i Petris continuarono ad essere, fieramente, ciò che messu-

zione da parte dei fedeli di San Pietro dei Nemb. Era stata costruita una cinquantina di anni fa per iniziativa di una donna miracolata a Lourdes. La profanazione ha messo in subbuglio la popolazione locale, che ha attribuito l'empio gesto a militari che in gran numero sono accampati nei pressi del villaggio. Una delegazione degli abitanti del paese si è immediatamente recata al comitato popolare per reclamare un'inchiesta e la punizione dei responsabili. Non avendo ottenuto soddisfazione, ha inviato un esposto scritto al Ministero degli Interni. A quanto risulta, le autorità locali non intendono muovere un dito, poiché nell'episodio sono implicati dei militari. Il comitato popolare locale anzi ha contribuito ad accendere vieppiù gli animi con un provvedimento che la popolazione ha interpretato come un'approvazione della nefanda impresa. Solo 24 ore dopo la profanazione della cappella, funzionari del fisco hanno intimato al parroco del luogo il pagamento immediato di tasse per 85 mila dinari, minacciando il pignoramento e la vendita all'asta dell'organo del Duomo del paese.

A ZAGABRIA si riunirà in questi giorni una commissione tecnica dell'ONU allo scopo di studiare la costruzione di centrali idroelettriche in Jugoslavia col compito di esportare l'energia che vi verrebbe prodotta.

Alla riunione parteciperanno esperti germanici, italiani, austriaci e jugoslavi.

ESULI, nelle circoscrizioni liete o tristi della vostra vita ciarglic pro Arcna

# ESULI, nelle circoscrizioni liete o tristi della vostra vita ciarglic pro Arcna

ESULI, nelle circoscrizioni liete o tristi della vostra vita ciarglic pro Arcna

ESULI, nelle circoscrizioni liete o tristi della vostra vita ciarglic pro Arcna

ESULI, nelle circoscrizioni liete o tristi della vostra vita ciarglic pro Arcna

ESULI, nelle circoscrizioni liete o tristi della vostra vita ciarglic pro Arcna

ESULI, nelle circoscrizioni liete o tristi della vostra vita ciarglic pro Arcna

# Bilancio fallimentare delle scuole slovene

Nella Zona A, gli allievi da oltre 4000 si sono ridotti a meno della metà, mentre gli alleati, coi soldi dell'Italia, hanno aumentato il numero delle scuole

Le scuole elementari slovene nella Zona A del Territorio Libero di Trieste presentano un bilancio fallimentare. Dal numero di 4.198 nel 1947, gli alunni delle scuole elementari slovene sono ridotti a 2.347 nel 1952. I titini tentano di spiegare tanta diminuzione con il fatto che le classi dei nati negli anni di guerra risultano sempre meno numerose. E' una spiegazione che però non regge quando si osservi che nelle scuole elementari italiane della zona gli alunni sono diminuiti soltanto di un migliaio su 15 mila, mentre la scuola slovena ha perduto quasi metà degli alunni.

Particolarmente significativa è la riduzione degli alunni nelle scuole slovene dei comuni minori della zona. Dal 1947 al 1952 il loro numero è sceso da 1494 a 815. Negli stessi

comuni minori le scuole elementari italiane annoveravano lo scorso anno 1060 alunni. In compenso gli sloveni hanno visto aumentare la loro scuola, salite da 20 a 24. Non amano però ricordarlo, perché altrimenti cadrebbero nel ridicolo le loro continue lamentele su una presunta persecuzione della scuola slovena.

Queste significative cifre che riducono nei suoi giusti limiti la consistenza numerica della minoranza slovena nella Zona A, sono fornite dall'ultimo bollettino statistico del GMA.

SIGNIFICATIVO RICONOSCIMENTO

La città di Trieste è stata inserita tra i soci benemeriti dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra. Lo ha comunicato al sindaco Bartoli il presidente della sezione di Trieste dell'Associazione.

Il significativo riconoscimento alla città di Trieste verrà celebrato in una cerimonia che avrà luogo il 24 maggio.

CAPPELLA PROFANATA a San Pietro dei Nemb

Un nuovo atto di ostilità e di intolleranza del regime titino nei confronti della chiesa cattolica vien segnalato dalle isole del Quarnero. Una cappella dedicata alla Madonna di Lourdes è stata profanata e devastata la notte sul 25 aprile in località San Pietro dei Nemb, nel Comune di Lussingrande. Penetrati nell'interno del pio luogo dopo aver abbattuto la porta, alcuni vandali hanno infranto la statua della Vergine in minutissimi pezzi spargendoli poi nella campagna circostante. I vandali hanno inoltre asportato i paramenti sacri, gli arredi e le immagini dei Santi. La cappella era oggetto di particolare de-

# Un gesto di solidarietà

vediamo affiancato dal viceprefetto dott. Mattesi, nostro carissimo conterraneo, per l'abbonamento sostenuto che egli ha voluto sottoscrivere a favore del nostro settimanale in segno di solidarietà con la causa giuliano-dalmata. E' un gesto che se trovasse imitatori, rappresenterebbe una bella testimonianza d'affettuosa comprensione dei rappresentanti dei Comuni d'Italia verso il giornale degli esuli. Siamo lieti che da Padova ancora una volta sia partito il buon esempio in fatto di affettuosa e cordiale comprensione verso il nostro giornale.

Generosa offerta da Padova

Il personale della Banca Cattolica del Veneto, Filiale di Padova, anche quest'anno, come di consueto, ha offerto al nostro settimanale, a mezzo del nostro corrispondente da Padova, signor Pietro Franchini, Lire 3.000.

ESPRIMIAMO LA NOSTRA PIU' VIVA RICONOSCENZA ALL'AVV. CESARE CRESCENTE SINDACO DI PADOVA, CHE NELLA FOTOGRAFIA

ESPRIMIAMO LA NOSTRA PIU' VIVA RICONOSCENZA ALL'AVV. CESARE CRESCENTE SINDACO DI PADOVA, CHE NELLA FOTOGRAFIA

ESPRIMIAMO LA NOSTRA PIU' VIVA RICONOSCENZA ALL'AVV. CESARE CRESCENTE SINDACO DI PADOVA, CHE NELLA FOTOGRAFIA

ESPRIMIAMO LA NOSTRA PIU' VIVA RICONOSCENZA ALL'AVV. CESARE CRESCENTE SINDACO DI PADOVA, CHE NELLA FOTOGRAFIA

ESPRIMIAMO LA NOSTRA PIU' VIVA RICONOSCENZA ALL'AVV. CESARE CRESCENTE SINDACO DI PADOVA, CHE NELLA FOTOGRAFIA

ESPRIMIAMO LA NOSTRA PIU' VIVA RICONOSCENZA ALL'AVV. CESARE CRESCENTE SINDACO DI PADOVA, CHE NELLA FOTOGRAFIA

ESPRIMIAMO LA NOSTRA PIU' VIVA RICONOSCENZA ALL'AVV. CESARE CRESCENTE SINDACO DI PADOVA, CHE NELLA FOTOGRAFIA

ESPRIMIAMO LA NOSTRA PIU' VIVA RICONOSCENZA ALL'AVV. CESARE CRESCENTE SINDACO DI PADOVA, CHE NELLA FOTOGRAFIA

# In ricordo di Elisabetta Draghicchio vedova Cagli

Mamma cara, no, non pensavano di perderti così: ti muovevi ancora come un tempo... sempre arzillia, con il volto atteggiato ad un sorriso luminoso: soltanto la tua bella testa d'argento tradiva i tuoi settantanni! Ma certamente sono state per te, così, come per tante altre mamme istriane, le amarezze dello strazio che hanno inciso la tua fibra e improvvisamente il tuo cuore ha cessato di battere. Così non ti è stato concesso di godere, quello che da anni, perorando tra i monti sognavi: una vita serena e tranquilla in una casa tua, riscaldata dagli affetti più cari, finalmente riuniti in un unico amplesso...

Mamma adorata, tu ci hai donato tutto di te stessa; noi nulla abbiamo potuto, se non che assisterti impotenti e bagnarti del nostro pianto, mentre serenamente ti spegnevi...

Ma non dubitare, verrà almeno il giorno in cui potrai riposare, accanto a Coloro, che ancora in rosa diletta, ti hanno preceduto nel sonno eterno.

Alba Cagli

# Un grave errore

Ci è stato fatto notare che nell'ultimo opera del prof. Roberto Almagià, direttore dell'Istituto di Geografia dell'Università di Roma, intitolata "Il mondo attuale", pubblicata in due grossi volumi illustrati dall'UTET, c'è un grossolano errore. Infatti da pagina 14 del I volume viene inclusa fra le città istriane e dalmate che l'Italia è stata costretta a cedere alla Jugoslavia in base al trattato di pace.

Siamo certi infatti trattarsi d'un errore (ma quale errore, però) poiché poche pagine prima l'autore rileva con esattezza il carattere e la situazione dell'Istria. Una maggiore attenzione non guasterebbe su questioni tanto importanti.

NOZZE

Si uniscono oggi in matrimonio a Riefredro (Roma) la gentile signorina Luisa Pappo, profuga da Montona d'Istria, ed il dottor Gian Battista Welfort, da Fiumicello. Congratulazioni ed auguri vivissimi.

# ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della cara zia Jetta Della Martina ved. Kretschmer dai nipoti Egidio Martina L. 5.000 pro Arena e Lire 5.000 pro orfanelli di S. Antonio, Flego, Barisona e Piccola L. 2500 pro Arena e L. 2500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del suo santo cattedrico mons. Giuseppe Martinoli, del prof. Rodolfo Coreni e dai buoni Camillo Desconi e Antonio Talatin, Guglielmo Hajek elargisce L. 1000 pro Arena.

La famiglia dell'esule da Pola sig. Palin Giorgio (C.R.P. «Auzonia» di Taranto) elargisce la somma di L. 500 pro Arena, in sostituzione di un fiore sulla tomba del carissimo cav. Lorenzo Birattari, deceduto a Treviso il 13 aprile.

Dalla famiglia Umberto Marini L. 1000 pro Arena per onorare la memoria della signora Cagli Elisabetta e dell'amico Depicolluziane Giusto.

# S. Messa a Trieste

Una messa solenne è stata celebrata domenica scorsa nella chiesa parrocchiale triestina di Santa Maria Maggiore per la festività di San Prospero Martire, patrono della città di Lesina in Dalmazia. Al rito hanno partecipato tutti gli esuli di Lesina, Brazza e Lissa.

Direttore Pasquale De Simone e Corrado Belci. Resp. Corrado Belci. Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tito. D. Del Bianco - Udine

Maria Luisa Rizzardi e dott. Dino Muggia sposi. Pavia, 2 maggio via S. Boezio, 4

ESPRIMIAMO LA NOSTRA PIU' VIVA RICONOSCENZA ALL'AVV. CESARE CRESCENTE SINDACO DI PADOVA, CHE NELLA FOTOGRAFIA

ESPRIMIAMO LA NOSTRA PIU' VIVA RICONOSCENZA ALL'AVV. CESARE CRESCENTE SINDACO DI PADOVA, CHE NELLA FOTOGRAFIA

ESPRIMIAMO LA NOSTRA PIU' VIVA RICONOSCENZA ALL'AVV. CESARE CRESCENTE SINDACO DI PADOVA, CHE NELLA FOTOGRAFIA

ESPRIMIAMO LA NOSTRA PIU' VIVA RICONOSCENZA ALL'AVV. CESARE CRESCENTE SINDACO DI PADOVA, CHE NELLA FOTOGRAFIA

ESPRIMIAMO LA NOSTRA PIU' VIVA RICONOSCENZA ALL'AVV. CESARE CRESCENTE SINDACO DI PADOVA, CHE NELLA FOTOGRAFIA

ESPRIMIAMO LA NOSTRA PIU' VIVA RICONOSCENZA ALL'AVV. CESARE CRESCENTE SINDACO DI PADOVA, CHE NELLA FOTOGRAFIA

ESPRIMIAMO LA NOSTRA PIU' VIVA RICONOSCENZA ALL'AVV. CESARE CRESCENTE SINDACO DI PADOVA, CHE NELLA FOTOGRAFIA

ESPRIMIAMO LA NOSTRA PIU' VIVA RICONOSCENZA ALL'AVV. CESARE CRESCENTE SINDACO DI PADOVA, CHE NELLA FOTOGRAFIA

ESPRIMIAMO LA NOSTRA PIU' VIVA RICONOSCENZA ALL'AVV. CESARE CRESCENTE SINDACO DI PADOVA, CHE NELLA FOTOGRAFIA